

Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 21 aprile 2008 - s. Anselmo - Anno XVI° - n. 306 -

**OLTRE GLI
ATEOLOGI - 2**

E. Brunetti

p. 2

**DAL MONOTEISMO
ALLA TRI-UNITÀ**

G. Chiaffarino

p. 4

**IL SOGNO DI
MARTIN LUTHER
quarant'anni dopo**

p. 7

E ADESSO ?

tra amarezze e propositi

La nebbia che in molti –evidentemente non abbastanza- speravamo si dissolvesse si è addensata sul nostro paese ed è oggi arduo immaginare quando sarà possibile rivedere la luce. Avevamo sentito nei giorni della campagna parole desuete ai nostri orecchi politici come legalità, solidarietà, rispetto, tutela del lavoro per i giovani e in molti –evidentemente non abbastanza- ci eravamo illusi che facessero breccia. Il voto della maggioranza ha espresso figure ciniche, con trascorsi poco rassicuranti, arroganti e con dichiarati rigurgiti di fascismo –vietato dalla costituzione evidentemente non più condivisa-, sostenuti da eminenti personaggi vaticani, che, grazie a Dio, non sono la chiesa.

Quali prospettive ci si preparano lo sappiamo: li abbiamo già visti all'opera in questa Italia che fatico a riconoscere come stato di diritto, in cui cioè la legge vale per tutti, viene applicata sempre, con sanzioni sicure. Verrà ripresa l'attuazione del programma della loggia segreta P2, la cui appartenenza anni fa scandalizzava e della quale l'osannato leader vincente esibisce la tessera: assoggettamento della magistratura, controllo dell'informazione, modifica in senso presidenzialistico della costituzione e, speriamo, non ritorno alla guerra. Vedremo con quali strumenti queste direttrici diventeranno norma e difficilmente avremo modo di opporci.

Mi ritrovo in una monarchia telecratica che sovverte i valori in cui credo: ritrovo il vivo disagio con cui ho vissuto i cinque anni della precedente esperienza di governo della destra, che pure allora era un centrodestra, in un clima anossico di dittatura della maggioranza; mi sento esule nel mio paese. Se tuttavia il nuovo governo, valendosi della larga maggioranza che la legge elettorale gli permette, riuscirà ad avviare a soluzione il problema dei rifiuti della Campania, a promuovere lavori pubblici utili per il paese e non per le mafie, a ridurre il costo folle della politica o a portare a realizzazione trasformazioni positive, sapremo apprezzare, anche senza attenuare la valutazione delle lacerazioni del tessuto democratico.

Da centrista non equidistante come mi considero, non giubilo neppure dell'esclusione dal parlamento delle forze estreme, che qualcuno ritiene comunque esito positivo di questa tornata elettorale. Per quanto riguarda la destra estrema, ho la sensazione che sentirà rappresentate le proprie posizioni dalla destra di governo; e quanto alla sinistra, senza entrare nei distinguo tra apporti significativi al dibattito politico e atteggiamenti trasgressivi fino all'eversione, ritengo giolittianamente che la partecipazione al dibattito parlamentare possa evitare uno scatenamento della piazza a cui potrebbe essere difficile porre un argine nel rispetto della democrazia.

Intendo comunque continuare a considerarmi cittadino di questa repubblica e viverci cercando di pensarla una democrazia a pieno titolo e riprendendo con la maggiore serenità possibile le speranze e l'impegno insieme a tutti quelli che ci

stanno, a tutti quelli, persone e movimenti, con cui è possibile ragionare e trovare intese anche parziali. Occorre studiare, informarsi, vigilare, non perdere occasione per affermare, senza alzare la voce, le proprie posizioni: occorre badare con puntiglio e intervenire ogni volta che la legge è violata, che un'informazione falsa è diffusa, senza aderire mai a consensi generici, né dare spazio a sterili polemiche.

Come si può, senza eroismi, procurandosi e sostenendo fonti credibili, anche alternative alle grandi centrali dell'informazione, disposti a rinunciare al giornale che ci piace, o a sederci passivi davanti al televisore. Se davvero si costituisse, come in altri paesi europei, un governo ombra, formato da competenti nei diversi settori dell'amministrazione pubblica per formulare proposte precise alternative a quelle del governo, varrebbe la pena discuterle e, per quanto possibile, diffonderle. Strumenti per crescere, mantenere vivi gli ideali, costruire una cultura in grado di realizzare, quando sarà possibile, il cambiamento nella guida del paese.

Un'ultima nota per chi riconosce in Gesù Cristo il Signore e cerca di seguirne l'insegnamento: per certo avverte l'inconciliabilità fra le posizioni sostenute dai dirigenti dei partiti vincitori, sia a livello di dichiarazioni personali, sia di stili di vita, sia di posizioni politiche e lo spirito dell'evangelo. Ma se qualcuno mantenesse ancora dubbi su questa inconciliabilità, vorrei ricordare il monito di Matteo a non ridurre mai la vigilanza, il senso critico, il confronto continuo con quella pietra di paragone che deve essere Gesù: «Attenti ai falsi profeti! Quando vi vengono incontro, si presentano come pecorelle, ma sono lupi avidi e impietosi. Li riconoscerete dalle loro opere» (Mt 7, 15-16).

Ugo Basso

OLTRE GLI ATEOLOGI - 2

Suggestioni

Nella prima parte avevo cercato di delineare il panorama e di individuare i contenuti centrali della trattatistica ateologica che occupa gli scaffali delle librerie e i salotti televisivi: ora vorrei però aggiungere qualche suggestione lasciata a me da questa esperienza di lettura. Niente di sostanzialmente nuovo, perché obiezioni e argomentazioni fanno parte della più classica tradizione ateistica. Semmai, come ho già accennato, in tempi distratti e un po' confusi quali i nostri, insoliti sono i riflettori accesi, la ribalta concessa a temi di questa portata, tornati sì di moda, ma resi frivoli e un po' vacui dai modi da salotto mondano, dove tutto è posto sullo stesso piano e ridotto a frammento insignificante. Niente di nuovo anche per quanto riguarda la cronaca di ordinaria follia delle religioni, delle chiese e dei personaggi, di alto bordo o di piccolo cabotaggio, discutibili o ambigui, che si aggirano nei paraggi. Non si può che convenire e condividere retoricamente condanna e indignazione, anche se l'aria da *scoop* è un po' fuori luogo per storie già scontate e risapute. Non solo gli ateologi sanno spulciare tra cronaca e antichi documenti! Tanto di cappello per le riabilitazioni anche se di genere tardivo, ma le abitudini continuano e la spazzatura si infila sempre volentieri sotto il tappeto, piuttosto che gettarla via con debite assunzioni di responsabilità. Niente di nuovo anche per la religione che vuole condizionare la politica e legittimo il grido ai laici di risollevarla la testa in nome dei valori dell'uomo, ma per tutti è purtroppo chiara la vittoria del concreto e razionale dio quattrino sull'evanescente e minoritario Dio trino.

Più intriganti mi restano, invece, alcune suggestioni che offrono occasione al nascere di pensieri che da qui partono per andare oltre. Non occorre scomodare grandi esegeti o l'*establishment* della teologia per sapere che le scritture sono parola di uomo, prima che di Dio. Dell'uomo testimoniano un percorso di storia, la fatica di elaborare pensiero in *progress*, le contraddizioni, il bene e il male, la lingua e la cultura che sono visione e interpretazione parziale del mondo, di quell'*hic et nunc* dove si compie il destino degli individui e dei popoli. Scritture da interpretare, inadatte per i fondamentalisti sia atei sia religiosi. Non raccontano cronaca con argomenti di scienza e di numeri. Non importa come sono andate le cose: i fatti pos-

sono essere aneddoti e le visioni mito, ma dentro c'è l'uomo, chiamato alla coscienza, alla consapevolezza dal suo esistere, forse solo perché è così, senza ragioni speciali, forse perché c'è un Dio per interlocutore.

E l'uomo, condannato a pensare, cerca di decifrare, di separare luce da tenebra, con le unghie delle origini fino agli strumenti capaci di decifrare stelle e DNA. Gli orizzonti razionali si fanno più ampi, ma le domande delle scritture continuano a restare sospese nel cuore dell'uomo e spostano più oltre un orizzonte che non può, forse, coincidere. Sostengono gli ateologi, e prendo ancora Hitchens a portavoce, che *la fede religiosa è inestirpabile, perché siamo creature ancora in evoluzione. Non si estinguerà mai, o almeno non si estinguerà finché non vinceremo la paura della morte, del buio, dell'ignoranza e degli altri.* D'accordo, ma dentro o fuori dal tempo? La differenza fa la fede, laica o religiosa.

Dio, se ha a che vedere con la penna degli scrittori, sta fra le righe, nelle pieghe di vocaboli antichi dai significati plurimi, mai completamente sviscerabili, nella costante ricerca di ragioni per il bene e il male delle vicende umane di guerra e di pace, nel desiderio di esistere oltre il tempo, di avere un qualcuno a cui gridare il proprio dolore o affidare i pensieri più reconditi, nella speranza di intravedere, per illusione o per fede, una direzione nella nebbia dell'esistenza. Indizi, da cercare, nelle scritture come nella quotidianità della vita, segni e simboli che parlano spesso per incognite, ma capaci di interagire con la coscienza, di far vibrare quel profondo che è unico, conoscibile, criterio di verità senza infingimenti. Lì abita la libertà dell'uomo, lì si compiono le scelte, lì si può incontrare il nulla o, se esiste, Dio. Ma l'esperienza resta unicamente personale.

Sostiene ancora Hitchens che *la letteratura, e non la Sacra Scrittura nutre la mente e, in assenza di altre metafore, l'anima.* Ma solo un pregiudizio esclude che la Scrittura, per quanto sacra, possa condividere lo *status* di letteratura. Paura di un Dio, che neppure è dato per esistente? Condizionamenti storici? Può darsi! Nella mia esperienza, però, questi testi, difficilmente altri, riescono a raggiungere un eguale valore evocativo, capacità di riunire persone, proporre riflessioni sulla condivisa condizione umana, mettere a confronto, senza diffidenze, speranze e timori insiti in persone diverse e lontane. Insomma, non è uguale leggere Hemingway o leggere la Bibbia, forse neppure leggere i libri dei Veda, anche se brandelli di verità sono sparsi un po' ovunque dove l'essere umano ha saputo esprimersi.

Per buona pace dei contendenti, nessun ragionamento, nessuna prova potrà con parole ultime decidere se sia l'uomo a essere fatto a immagine di Dio o piuttosto Dio a essere costruito a somiglianza dell'uomo, come già aveva sostenuto Ludwig Feuerbach nella sua *Essenza del cristianesimo* (1841). *Dio è..., Dio lo vuole* sono azzardi con cui l'uomo gioca a nascondino. Nessuna dimostrazione può provare, senza ombra di dubbio, che ciò che si desidera sia vero; come nessuna fede può sciorinare dimostrazioni esenti da incertezze confutabili.

Infine, interessanti sul piano civile sono le nuove frontiere dell'ateologia occidentale, rintracciabili nei libri accostati di Hitchens e Odifreddi, ma meglio esplicitate dal francese Michel Onfray. Le idee e valori cristiani, o comunque di fonte religiosa, hanno impregnato anche la cultura laica e condizionano inesorabili il non credente. Carità, umiltà, misericordia, amore del prossimo e perdono delle offese, disinteresse per i beni di questo mondo, asceti etica e repressione delle esigenze corporali sono comunque presenti nella nostra società, riconducibili a un cristianesimo che ha perso la trascendenza. *Si rende quindi urgente e necessario spostare la morale e la politica su una base diversa, per costruire qualcosa di alternativo alle Chiese, che si muova sul terreno della pura immanenza e che si fondi sulla filosofia, la ragione, l'utilità, il pragmatismo, l'edonismo individuale e sociale, avendo a fine esclusivo il bene degli uomini* (http://it.wikipedia.org/wiki/Michel_Onfray). Può esistere, ancora, l'utopia?

Enrica Brunetti

DAL MONOTEISMO ALLA TRI-UNITÀ

Come si fa strada tra i cristiani l'idea della Trinità? «Niente è caduto dal cielo come un meteorite» ci dice Franz Dünzl in apertura di un agile testo – Breve storia del dogma trinitario nella chiesa antica – gdt Queriniana – che ripercorre le tormentate vicende che hanno portato prima a Nicea (325) e poi a Costantinopoli (381). Tre secoli di dibattiti appassionati e anche di forti conflitti che dicono della fatica degli uomini per discernere il disegno di Dio che li ha guidati a credere all'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, quella che oggi volentieri definiamo la Tri-unità.

La prima indicazione nota è lo scritto c.d. 2° *Lettera di Clemente* – databile intorno al 130-150 – dove si legge: «Fratelli, bisogna pensare a Gesù Cristo come di Dio, come del giudice dei vivi e dei morti... Cristo nostro Signore che ci ha salvati, originariamente era pneuma, si è incarnato e così ci ha chiamati». Un altro testo del 130-140, detto *Pastore di Erma*, si esprime nella stessa linea.

Dopo di questi, e per 300 anni, una serie di interventi, alcuni positivi, che hanno fatto proseguire la ricerca, altri che l'hanno ostacolata o che in seguito furono addirittura condannati, tutto ci fa dire che Dio non vuole arrivare a noi senza l'intervento dell'uomo e che anche i contrasti sono da lui utilizzati per il bene.

Nel lungo dibattito incontriamo tutti i grandi padri della prima chiesa, tra tutti Origene e Tertulliano, impegnati a capire che non esistono due dei, anzi tre con il Logos, ma un solo Dio. Lentamente si fa strada l'idea che l'uguaglianza sia nella essenza (Nicea). Intorno al 318 scoppia la controversia con Ario. A dirla semplice lui sostiene che l'unico ente senza inizio è Dio, che è da sempre; il Figlio, il Logos, sarebbe *generato, creato, costituito* ad opera di Dio. Intorno al 319 Ario è scomunicato. La controversia tra sostenitori e avversari si arroventa, l'imperatore Costantino decide di intervenire e indice un concilio.

Ma il Concilio di Nicea se ristabilisce un consenso teologico e una pace ecclesiale, questi sono solo apparenti. L'Autore ci conduce nel dedalo dei contrasti – condanne, esilii, riabilitazioni – con l'aggiunta delle divisioni tra Oriente e Occidente che portano al fallito concilio di Serdica (oggi Sofia) e all'intervento degli imperatori fino a Teodosio. Con il Concilio di Costantinopoli del 381 si osserva una riconciliazione nella controversia sulla Trinità ma si aprono tra Roma e Costantinopoli nuovi conflitti che non saranno più risolti.

Dunque una lettura complessa di un lavoro definito – troppo modestamente – *solo per piste*, e inoltre rimane di grande interesse il capitolo finale dove si tenta una analisi degli interrogativi che resistono tutt'ora e che – per esempio – vertono sul *fossato storico* creato dai condizionamenti, oggi che *non siamo più influenzati dal platonismo*. E ancora: come valutare i pesanti interventi della politica degli imperatori: «Sorprendenti non sono le contese, il guazzabuglio dei giochi di potere, gli intrighi o le molte prove di debolezza umana, sorprendente è il fatto che ciononostante questo caos permette in continuazione di scorgere la dimensione profonda della fede trinitaria».

Riconosciamo volentieri che oggi non consideriamo più fondamentali i dettagli terminologici e che la *dizione neonicena* ci presenta difficoltà di comprensione ma questo «non impedisce che essa contenga l'essenziale, che può essere reso anche oggi comprensibile: la fede cristiana ha per oggetto *un unico* e solamente *un unico* Dio, non *tre* Dèi... Il fatto che *quest'unico* Dio si sia tuttavia rivelato nella storia della salvezza come Padre, Figlio e Spirito non significa un gioco con semplici nomi bensì indica una realtà vera... La storia della salvezza è veramente l'auto-rivelazione di Dio e non solo una misura pedagogica per ammaestrare gli uomini».

In fondo, come sintesi della lettura e della riflessione su questa vicenda, ci persuade l'intuizione di tre padri cappadoci, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo che, nel mezzo della battaglia teologica (360/370) contro il positivismo e il razionalismo che sostenevano la totale capacità umana della coscienza, affermarono come «l'essenza divina è in linea di principio incomprensibile per un intelletto creato... tutte le idee umane a proposito di Dio rimangono inadeguate». *L'abisso* non è *dentro* la Trinità ma *tra* la Trinità e la creazione. E questa è

anche la conclusione dell'autore che scrive: «Dio non si lascia rinchiudere in sistemi concettuali umani. Chi vuole incontrarlo deve essere disposto a rimanere in cammino e impegnato in una ricerca, nella quale il dogma trinitario della chiesa antica può indicargli la direzione di marcia».

Giorgio Chiaffarino

RICORDANDO FILIPPO CLERICI

Siamo in Val d'Aosta. È una primavera verso la fine anni settanta. Alla stazione della ferrovia, a Villeneuve, stiamo aspettando gli scout: un Clan che scende dal campo di Pasqua in Val di Rhemes. In realtà ne stiamo aspettando uno che sta molto a cuore alla nostra Alessandra. Quando arrivano – i soliti saluti – tra loro ce n'è uno che appare appena un poco più anziano: «Il nostro assistente Filippo Clerici». Scopriremo invece in seguito che siamo coetanei.

È così che padre Clerici, gesuita, che tutti conoscono semplicemente come Filippo, con discrezione entra nella nostra vita, sempre di più per i legami che progressivamente ci coinvolgono con l'Associazione (*) che lui e Bruno Volpi hanno inventato: Alessandra e la sua famiglia entrano in una comunità, noi stessi siamo invitati a partecipare alle loro attività e i nostri nipoti approfittano del grande servizio che Villa Capriolo offre ai giovani e non solo.

Non ci vedevamo spesso ma quando ci incontravamo – a volte anche a tavola – apprezzavamo le tante consonanze che ci hanno confortato incoraggiandoci nel cammino. Ora che, durante l'ultima sua salita, cadendo in montagna, è “sparito ai nostri occhi”, è stato da più parti ricordato il suo molteplice impegno nella diffusione della Parola, a San Fedele, con i giovani a Selva di Val Gardena, a Villapizzone e con i suoi confratelli e molto altro.

Io invece, vorrei ricordare il suo impegno meno noto, ma certamente non meno importante, con tanti che, per varie vicende, si sono trovati ai margini della vita e della chiesa. Sono meno delle dita di una mano le persone alle quali poter indirizzare per una accoglienza e un certo accompagnamento quanti sono in difficoltà e ci chiedono un aiuto.

Questa grande improvvisa perdita ci fa sentire smarriti: di colpo ci rendiamo conto che abbiamo perso un pezzo di noi.

Ma una parte di noi, con lui, è già presso Dio, in quel posto che Cristo ha preparato anche per noi, dove ritroveremo le persone amate che ci hanno preceduto nella morte e ci sentiremo per sempre a casa.

g.c.

(*) A.C.F. Associazione Comunità e Famiglia

Lavori in corso

g.c.

DOPO IL DILUVIO

1

Che fare? Naturalmente il Pd deve fare l'opposizione, ma questa è solo una banalità. A mio avviso, soprattutto, è indispensabile una grande operazione di ricostruzione morale e civile del nostro paese. Ci sono cinque anni di tempo ma non c'è un attimo da perdere. È necessario un lavoro di base per spiegare che l'Italia non ha certo bisogno di nuovo di *un uomo della provvidenza* (dopo quello nefasto di non lontana memoria); che non tutto è monetizzabile, che le regole devono essere rispettate, che la solidarietà è un valore, che lo straniero deve adeguarsi a noi ma deve essere rispettato e che non abbiamo nessun bisogno di favole e di sogni...

Prima o poi l'anomalia italiana dovrà pur finire senza attendere quella decina di decessi che, secondo qualche intellettuale, oggi sarebbe indispensabile.

2

Il Partito Democratico ha fatto il miracolo, ma non abbastanza da ribaltare la depressione da cui era partito. Anche i centristi dell'Udc hanno fatto il loro miracolo, ma al prezzo di un

compromesso con la mafia sul quale ora il successo vorrebbe mettere la sordina.

Nel suo complesso, lo "tsunami" ha estremamente semplificato il panorama politico: all'ultimo vertice si erano presentati 39 partiti. Se in queste condizioni è possibile una battuta si può dire che il Pd ha scrollato l'albero –qualcuno doveva ben cominciare- e il Pdl ha raccolto la frutta.

3

Il governo Prodi è stato un buon governo: se il prossimo 7 maggio l'Europa farà uscire l'Italia dalla procedura di deficit eccessivo – ridotto dal 3,4 all'1,9 - il merito è suo. È la seconda volta che Prodi risana le nostre finanze: peccato che questi risultati non interessino più di tanto un paese che prevalentemente ragiona con la pancia piuttosto che con il cervello.

È la sua coalizione che faceva acqua da tutte le parti. Era inevitabile una decisa correzione di rotta. La sparizione dell'estrema sinistra è certo un problema, ma per l'analisi di questo fatto e delle relative responsabilità quel settore politico non deve cercare lontano: ha avuto il torto di non capire che il governo Prodi era una ultima spiaggia, dopo di che il paese sarebbe stato consegnato all'opposizione, forse per cinque anni, forse per dodici! Al suo principale esponente vien da dire che chi di "brodino" ferisce con un "brodino" perisce, e anzi ne avrà da bere parecchi mentre Prodi non era certamente "l'ultimo poeta morente" di cardarelliana memoria.

4

È stato rilevato che per molti aspetti parte dei programmi elettorali era sovrapponibile, e non è certo strano se davvero il riferimento è la situazione attuale del paese. Ma non è corretto dedurre di qui che tutti i partiti sono uguali: la prima misura del Pd sarebbe stato l'aumento degli stipendi minimi (non è una rivoluzione: il salario minimo garantito, lo "smig", è in atto in Francia da oltre cinquant'anni); la prima misura del Pdl sarà –dicono-- l'eliminazione dell'ICI dalla prima casa, a chi evidentemente una casa ha già.

5

Ora il Pdl dovrà governare e ha certamente i numeri –quelli del parlamento, s'intende- per farlo senza attenuanti di sorta. I problemi più gravi saranno quelli economici e, sembra, saranno di competenza dell'immaginario Tremonti, l'economista che ha però promesso di evitare gli sbandamenti di un tempo (mai più condoni, per esempio!). Due però li abbiamo già rilevati e, nell'interesse del nostro paese, speriamo di sbagliare:

- Primo contrasto con Bankitalia: la ricetta di Draghi *sarebbe vecchia fumosa e reticente*.

Le novità Tremonti sarebbero invece *aiuti di stato, nazionalizzazioni e salvataggi* (La Repubblica, 20.4.08). Per un liberista non c'è male, a parte la immediata rotta di collisione con l'Europa...

- Il secondo sbandamento lo dice questa sintesi: «Contro il paese non si governa, faremo le riforme senza conflitti». Per chi ha memoria del mini-tentativo di Bersani, e del putiferio conseguente, questo significa ancora una volta: niente riforme, come nel noto precedente quinquennio dove, con una maggioranza bulgara, di riforme –quelle nell'interesse della gente e non dei soliti pochi- non se ne sono viste.

Detto tra noi

SE LE ARMI SONO QUELLE DELLA DIFESA

Su Notam (n° 305) ho trovato una nota sull'antimilitarismo e sulle caratteristiche degli investimenti militari in corso (portaerei Cavour). Vorrei dire che mi sembrano sempre avvenimenti straordinari gli interventi di paesi terzi in casa di altri per dividere e aiutare belligeranti travolti da guerre interne e odi ancestrali; veri segnali di crescita umana e civile di veri segni di speranza; eventi quantomeno impensabili anche solo al tempo della mia giovinezza. Penso in particolare a episodi come il Kosovo, il Libano a noi più vicini. Forse possiamo sperare che si sia formata una consapevolezza di corresponsabilità verso tutti quelli che coabitano con noi questo mondo. Se questo è vero di fronte a questa responsabilità non possiamo stare sempre alla finestra, aspettando che qualche alleato più forte si sporchi le mani e provveda, invocando nel frattempo, da tutti i balconi disponibili, dialogo e ragionevolezza. Dobbiamo sentire anche noi il dovere civile di contribuire nei nostri limiti per quanto modesti e dare concretezza alle alleanze di cui facciamo parte. Tutto questo per la verità mi sembra abbastanza ovvio, e parimenti ovvio è che per inserirci in questi processi dobbiamo essere interlocutori credibili, sotto il profilo politico e morale innanzitutto ma anche militare; abbiamo quindi bisogno di tutti i mezzi che le circostanze richiedono.

Dice Bonhoeffer: «Se vogliamo essere cristiani dobbiamo condividere la sua (di Gesù Cristo) grandezza d'animo nell'azione responsabile, che accetta liberamente l'ora e si espone al pericolo... nell'autentica compassione per tutti coloro che soffrono».

Nel merito della qualificazione tecnica dei mezzi militari e della loro rispondenza alle missioni assegnate (di attacco o di difesa), non entro perché non mi sento di avere conoscenze e competenza sufficienti; penso comunque che non possiamo permetterci di avere un mezzo navale adatto specificamente ad ogni singola esigenza e dobbiamo accontentarci piuttosto di mezzi multifunzionali, di compromesso. Comunque personalmente trovo superficiale l'affermazione che i fondi destinati alla portaerei Cavour sono stati sottratti: *ai problemi dei precari, sottooccupati, morti sul lavoro(!?), e alla folla degli affamati* quasi che rinunciando alla costruzione di una nave avremmo risolto tutti i problemi sociali ed economici del paese. Direi di pensarci meglio.

Sandro Fazi

Cose di chiese e delle religioni

IL SOGNO DI MARTIN LUTHER

ricordandolo quarant'anni dopo

«... Non indugiamo nella valle della disperazione. Oggi, amici miei, vi dico: anche se dobbiamo affrontare le difficoltà di oggi e di domani, io continuo ad avere un sogno. E un sogno che ha radici profonde nel sogno americano.

Ho un sogno, che un giorno questa nazione sorgerà e vivrà il significato vero del suo credo: noi riteniamo queste verità evidenti di per sé, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Ho un sogno, che un giorno sulle rosse montagne della Georgia i figli degli ex schiavi e i figli degli ex padroni di schiavi potranno sedersi insieme alla tavola della fraternità.

Ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, dove si patisce il caldo afoso dell'ingiustizia, il caldo afoso dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e di giustizia.

Ho un sogno, che i miei quattro bambini un giorno vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per l'essenza della loro personalità.

Oggi ho un sogno. Ho un sogno, che un giorno, laggiù nell'Alabama, dove i razzisti sono più che mai accaniti, dove il governatore non parla d'altro che di potere di compromesso interlocutorio e di *nullification* delle leggi federali, un giorno, proprio là nell'Alabama, i bambini neri e le bambine nere potranno prendere per mano bambini bianchi e bambine bianche, come fratelli e sorelle.

Oggi ho un sogno. Ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà innalzata, ogni monte e ogni collina saranno abbassati, i luoghi scoscesi diventeranno piani, e i luoghi tortuosi diventeranno diritti, e la gloria del Signore sarà rivelata, e tutte le creature la vedranno insieme.

Questa è la nostra speranza. Questa è la fede che porterò con me tornando nel Sud. Con questa fede potremo cavare dalla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede potremo trasformare le stridenti discordanze della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fraternità. Con questa fede potremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, schierarci insieme per la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi.

Quel giorno verrà, quel giorno verrà quando tutti i figli di Dio potranno cantare con un significato nuovo: "Patria mia, è di te, dolce terra di libertà, è di te che io canto. Terra dove sono morti i miei padri, terra dell'orgoglio dei Pellegrini, da ogni vetta riecheggia libertà". E se l'America vuol essere una grande nazione, bisogna che questo diventi vero. E dunque, che la libertà riecheggia dalle straordinarie colline del New Hampshire.

Che la libertà riecheggia dalle possenti montagne di New York. Che la libertà riecheggia dagli elevati Allegheny della Pennsylvania. Che la libertà riecheggia dalle innevate Montagne Rocciose del Colorado. Che la libertà riecheggia dai pendii sinuosi della California.

Ma non soltanto. Che la libertà riecheggia dalla Stone Mountain della Georgia. Che la libertà riecheggia dalla Lookout Mountain del Tennessee. Che la libertà riecheggia da ogni collina e da ogni formicaio del Mississippi, da ogni vetta, che riecheggia la libertà.

E quando questo avverrà, quando faremo riecheggiare la libertà, quando la lasceremo riecheggiare da ogni villaggio e da ogni paese, da ogni stato e da ogni città, saremo riusciti ad avvicinare quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, protestanti e cattolici, potranno prendersi per mano e cantare le parole dell'antico inno: "Liberi finalmente, liberi finalmente. Grazie a Dio onnipotente, siamo liberi finalmente"».

Martin Luther King

da: Centro di ricerca per la pace

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

IL RACCONTO DI LUCA - 6

**Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano;
parlate bene di quelli che vi calunniano,
pregate per coloro che vi minacciano. (Lc. 6, 27-28)**

**Siate compassionevoli, come il padre vostro è compassionevole.
Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati;
assolvete e sarete assolti. Date e vi sarà dato. (Lc. 6,36-38)**

Luca 5,27 – 6,16

Circondato da una gran folla, a cui si uniscono farisei e dottori della legge venuti da ogni parte del paese, Gesù *sedeva insegnando*; e il suo insegnamento comincia a farsi chiaro negli atti di guarigione delle infermità fisiche e morali, così che *tutti rimasero stupiti e levavano lodi a Dio*. La sua fama, il suo chinarsi su malati e peccatori, raggiunge anche il pubblicano Levi, che sembra in attesa al suo banco delle imposte; così la chiamata, che parte da uno sguardo e da un'unica parola, avrà una immediata risposta: *lasciando tutto, si alzò e lo seguì*.

La gioia che pervade la festa dello stare insieme fa comunque scandalo. Questo maestro non si comporta secondo le regole, mangia e beve, invece di digiunare; familiarizza con i peccatori; guarisce di sabato; è una persona estranea a qualunque schema, scomoda, pericolosa per una religione consolidata; vuole *otri nuovi per il vino nuovo*, mentre *il vecchio è buono!* Davanti a questa logica di accoglienza e di libertà, nasce dall'animo invidioso e meschino dei formali osservanti della legge il desiderio di farlo tacere.

Gesù allora si ritira sulla montagna, in solitudine, e prega, secondo una consuetudine ricordata spesso da Luca: sono, questi, momenti di contemplazione, luoghi di intimità con il Padre in cui più chiara si fa la strada da percorrere. Ripercorrendo i passi di Mosé, scende alla pianura, sceglie i dodici, non tutti certo personaggi virtuosi e capaci, da inviare al mondo a portare il messaggio che, quasi nuovo decalogo, proclamerà subito dopo alle moltitudini venute ad ascoltarlo.

Siamo ancora oggi in ascolto di queste parole difficili da capire, pur nella loro semplicità; difficili soprattutto da vivere, per una radicalità che affascina e nello stesso tempo spaventa: forse che il diavolo è entrato in Giuda, pur scelto dallo stesso Gesù, in questo momento, a persuaderlo di quanto assurdo sia riconoscere la beatitudine nei poveri, negli affamati, negli afflitti? E la liberazione di Israele non dovrebbe forse venire dall'azione vittoriosa del Dio onnipotente? Il discorso profetico del maestro è troppo duro, e gli stessi "inviati" fuggiranno nel momento della prova; mentre uno sarà addirittura traditore.....

E noi? Il discorso di Gesù, rivolto alla comunità di allora, ha una sapienza che va oltre, oltre il tempo, oltre lo spazio, oltre l'umana ragione, per additare un percorso di amore dove la sola ricompensa è diventare *figli dell'Altissimo*, capaci di diventare benevoli non solo con gli amici, ma anche verso *gli ingrati e i malvagi*.

Vorremmo capire meglio, riuscire ad afferrare l'essenza di questo discorso non inquadrabile, che sembra imperativo nel momento stesso in cui invita a comprendere le debolezze, a non giudicare, non condannare: un discorso che, come nell'esperienza dell'innamoramento, invita a dare senza conoscere misura. È ciò possibile all'uomo?

E poi, chi sono i poveri, quelli che Gesù dice beati? Poveri lo siamo un po' tutti, quando constatiamo che ci manca la salute, il denaro, l'equilibrio, la serenità...quando non abbiamo la possibilità, o la capacità, di essere felici: e forse è proprio allora che Gesù ci invita a essere "beati", a non riporre il senso della vita nell'"avere", che ha già la sua ricompensa, e a diventare capaci di dare senza riserve, di aprirci a quelli che oggi sappiamo mancare di tutto, non del superfluo, quelli che la mancanza di giustizia ha privato di ciò che è materialmente necessario per sopravvivere.

Ci si interroga ancora, consapevoli che accanto al nostro desiderio di bene c'è sempre anche un istinto verso il male, e che troppo spesso non siamo in grado di essere alberi con *buoni frutti*. E ci troviamo impreparati, non sappiamo dare risposte sicure alla domanda se, davanti a parole tanto impegnative, ma chiare, possiamo davvero definirci "cristiani", persone non solo affascinate dal messaggio ma capaci di impegnarsi a viverlo, di non dire solamente *Signore Signore* e neppure solo di ringraziare per il molto che ci è dato. Ma se inadeguata è la *roccia* su cui abbiamo costruito la *casa*, rimane comunque la promessa, a cui lo sguardo può volgersi con fiducia e umiltà, di una misericordia che non verrà mai meno.

DELUSI E SCORAGGIATI (Lc 24, 13-35)

Siamo proprio noi. I personaggi delusi, scoraggiati e tristi, che fuggono dalla città, luogo del fallimento e si portano dentro il rimpianto di una utopia non realizzata e di un mondo non rinnovato. Finiti i tempi dei bagni di folla e dei canti osannanti, chiusi i luoghi degli incontri e delle cene condivise. Qualcosa si è rotto. Qualcuno ci ha rubato i sogni. Ma i due di Emmaus non rinunciano a cercare il senso degli eventi: *“discorrevano e discutevano tra loro”*.

Gesù Risorto li raggiunge proprio mentre camminano e discutono, quasi che queste due condizioni possano favorire il contatto con Lui. Camminare e discutere. Questa volta non li raggiunge in una casa o in un cenacolo, ma sulla strada e *“strada facendo”* spiega loro le Scritture. La parola di Dio non ha bisogno di luoghi particolari per essere spiegata; la fatica del cammino favorisce l'amicizia e crea le condizioni per l'ascolto reciproco. Il Risorto si fa compagno di viaggio, cammina per le strade del mondo insieme a noi e il nostro discutere e cercare risposte agli interrogativi della vita è la premessa perché Lui possa accostarsi a noi e spiegarci il senso anche della sua sconfitta: non è stato un incidente di percorso ma un evento affrontato in piena consapevolezza per essere coerente con tutto ciò che aveva professato in vita.

Il suo discorso non riguarda il futuro, non contiene facili promesse né vaghi incoraggiamenti. Ma getta una luce nuova sul passato perché dalla storia l'uomo può trarre la forza per impostare il futuro e dalla storia della alleanza il credente trae la fede nel suo Dio presente. Tuttavia il fallimento è ingombrante per noi, vorremmo negarlo e dimenticarlo. I chiodi impiantati nella sua carne, la derisione e i motteggi dei nemici vorremmo non vederli né sentirli. Vorremmo continuare ad ascoltarlo, affascinati dal suo conversare e dimenticare che è stato crocefisso: *“resta con noi, Signore, che si fa sera”*. Resta con noi, in questa dimensione di intimità verbale che ci fa stare bene e ci tiene lontani dai guai della vita.

Ma la vita è un'altra e subito la concretezza della tavola e del pane spezzato ci apre gli occhi sulla verità della nostra e della tua identità. Il pane condiviso con lo sconosciuto incontrato casualmente e l'ospitalità offerta allo straniero ci richiamano con urgenza a una relazione fraterna che va oltre la tua morte e oltre il fallimento dei nostri ideali; sono gli indicatori della presenza di un Dio che ha inventato un modo nuovo per stare con noi e ci chiama all'impegno per i fratelli nonostante le sconfitte.

E la Chiesa che ha adottato il segno del pane spezzato come paradigma della comunione tra i fedeli non dovrebbe dimenticare che Gesù non l'ha offerto a una élite di persone devote che avevano già capito tutto, ma proprio a coloro che dubitavano, si interrogavano e non credevano. Gesù non ha fatto selezioni né imposto esclusioni in base allo stato civile, coniugale o politico. Ha soltanto spezzato la Parola prima del Pane in modo che ciascuno potesse accogliere quelle briciole di sapienza che lo Spirito gli suggeriva.

Solo dopo, *“fecero ritorno a Gerusalemme”* e si unirono agli altri undici, solo così si è ricostituita una comunità dispersa e spaventata.

la Cartella dei pretesti**UN PROBLEMA: AL SUD MA NON SOLO**

«... al Sud invece il PDL ha fatto il pieno come non mai. E se in Campania hanno pesato i motivi che sappiamo, in regioni come la Calabria e la Sicilia non vedo margini di miglioramento. Perché Veltroni e il PD si sono espressi con nettezza massima contro la mafia e il risultato è stato un decremento di voti. In troppe zone del Sud c'è un grosso pacchetto di voti che per un motivo o per un altro è espressione della mafia; la mafia appoggia chi le conviene senza soffermarsi troppo sul colore politico ma credo che il PD debba rompere ogni tipo di legame con questi voti. Se così sarà, in molte zone del Sud la sinistra è destinata a perdere per sempre?».

Giorgio Moretti – da www.libertaegiustizia.it - 18.4.2008

Appuntamenti

ASSOCIAZIONE CULTURALE DON G. GIACOMINI
Verbania Pallanza

Centro Madonna delle Grazie - info: gcmartini@finesettimana.org

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

la Bibbia nel cammino delle comunità cristiane in compagnia degli uomini

Sede degli incontri: Centro Familiare "Madonna delle Grazie" – ore 15
Chiesa di Madonna di Campagna – viale Azari 130 – Verbania Pallanza
Sabato 3 maggio 2008 LA CULTURA BIBLICA NEL CONTESTO
ITALIANO Analisi e prospettive Relatore: [Brunetto Salvarani](#)
Sabato 17 maggio 2008 presso il [Monastero di Bose](#) (BI)
incontro con la Comunità Monastica
RIUNITI DALLA PAROLA: IL CAMMINO ECUMENICO (max 50 persone)

CIRCOLO CULTURALE S. FEDELE E BIBLIA

Incontro a Milano S. Fedele 5 maggio 2008 - Ore 21

PAUL E ANNA: ESSI FURONO.

Serata in memoria di Paul Klebnikov e Anna Politkovskaja

Andrea Riscassi (giornalista Rai),

Un mestiere a rischio: essere giornalisti nella Russia post-sovietica.

Piero Stefani (Associazione Biblia),

Paul Klebnikov: «Mori per la verità e per la Russia».

Ottavia Piccolo recita brani tratti da: Stefano Massini, *Donna non rieducabile.*

Memorandum teatrale su Anna Politkovskaja

SAE SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE XLV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA

Chianciano (SI) – 27 luglio - 2 agosto 2008

"NON SONO FORSE LIBERO?" (1Cor 9,1)

Spazi e confini della libertà

Interventi e relazioni di:

M. GNOCCHI - P. CODA, F. FERRARIO – A. HATZOPULOS –
E. BONCINELLI - P. COSTA - S. NITTI - G. RUGGIERI - G. CHIARETTI –
L. TOMASSONE - T. VALDMAN - A. AUTIERO - E. GENRE - G. VERZEA –
R. MAZZOLA - E. BEIN RICCO - A. VINCENZO

Meditazioni e liturgie: : L. CHIARINELLI - G. LARAS - E. BRIANTE –

P. STEFANI - C. ARCIDIACONO - V. ZELINSKY - P. RICCA

Gruppi di studio con: C.MOLARI – U.ECKERT – V.SAPUN – L.MAGGI – L.MELE –
P. RIBET – R.MACCIONI – P.TOGNINA – B. SEGRE – G.CARAMORE – G.CERETI -
A.KRAMM

Informazioni: Tel. 02.878569 - Fax 02.89014254;

segreteria@saenotizie.it ; presidenza@saenotizie.it, www.saenotizie.it;

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.